



Satira ed ironia nella poetica di Giovanni Oddo

di Michele Vaccaro

La produzione poetica zabutea del secolo scorso palesava congruamente temi romantici e reminiscenze neoclassiche; i poeti cantavano la patria, sublimavano l'amore, esaltavano o condannavano i dogmi religiosi, popolavano i loro componimenti di eroi della mitologia pagana. Spesso si trattava di versi sciatti, squallidi, ripetitivi. La carenza di musicalità, di brio, li riduceva a languide e vuote composizioni, molto vicine alla prosa. Alla banalità dei contenuti, all'assenza di cadenza, si univa la mancanza di grinta, di impegno e spirito critico, di mordacità, di sarcasmo. A queste lacune sofferì parzialmente il poeta e letterato Giovanni Oddo (1831-1911), sconosciuto alla grossa superficiale critica. Egli seppe trattare con disinvolta versatilità numerosi generi poetici, componendo in vari metri e strutture, e pertanto solo una piccola parte della sua non folta produzione può essere ascritta al genere satirico. Tale genere, di palese genesi latina (« Satira tota nostra est »), non può però essere inquadrato nell'Oddo in una precisa dimensione letteraria, ma si può evincere da sporadici versi: in pratica si vuole evidenziare che egli non fu autore di satire nell'accezione più tecnica del termine, cioè creatore di componimenti di vasta estensione in cui si attaccavano e si ridicolizzavano gli aspetti più deteriori di una società, di un gruppo o di un semplice individuo al fine più o meno esplicito di correggerli. Pertanto l'atteggiamento critico-satirico nei confronti della realtà a lui coeva risalta attraverso un'analisi, anche superficiale, di certe strofe e non sempre da interi componimenti poetici.

La sua non era una bonaria rappresentazione dei difetti e della meschinità degli uomini, ma un'aspra presa di posizione contro una società — quella nata dalla rivoluzione del 1860 — verso la quale guardava con cupo pessimismo, con sfiducia, con distacco e sdegno, sfogando la propria impotenza con versi mordenti e talvolta offensivi.

*Viva Italia, già libera ed Una!
Ricca d'armi, di muli e cavalli;
Pur non cale se triste fortuna
L'oro puro per piombo cangiò*

*Sei pur libero allegro fratello!
Sei pur libero, e tanto ti basta;
Non pensar più al tristo tranello
Del Nizzar... che i fratelli ingannò.*

Rimpiangendo da conservatore e come uomo di Chiesa il passato ed il **modus vivendi** instaurato dai Borboni, l'Oddo si preoccupò solamente di protestare contro certi atteggiamenti politico-sociali di casa Savoia che a lui sembrarono particolarmente ingiusti e vessatori, invece di indicare i possibili rimedi:

*Son cotanti i sorpresi
Della regia presente
Che la tradita gente
Più viver non può.*

La sfiducia nei confronti degli uomini politici, specie quelli appartenenti alla sinistra (mazziniani, membri del Partito d'azione, garibaldini, democratici, radicali, socialisti) era totale:

*Italia mia redenta,
Fidata a tanti Giuda,
Non so qual truce e cruda
La sorte tua sarà.*

L'Oddo non moraleggiò *sine ira et studio* e certamente *non castigat ridendo mores*, bensì con caricature pungenti ed impetuose. Suo bersaglio preferito era Francesco Crispi, ritratto con invettive spietate e demolitrici:

*Patriota ei s'appellò, ma fu menzogna,
Fu traditore del suo bel paese;
Con frodi, insidie che altri mai non sogna
Fessi più inoltro con tradite imprese.*

Grande statista fu pei suoi cagnotti,

*Svelto di mente e' seppe far suo impegno
Rubar per sè le banche, e pei consorti
Spogliar gli altari senza alcuni ritegno.*

Il sacerdote di Ficuzza, ma sambucese per adozione, oltre ad essere dotato di uno spirito e di un intuito satirico, fece ricorso, con notevole maestria, a quella figura retorica che consiste nel simulare, nell'affermare qualcosa sottintendendo il contrario e lasciando intravedere la verità, che consiste più semplicemente nel pronunciare parole lodevoli in apparenza ma con una sostanziale denigrazione della persona a cui sono indirizzate: l'ironia, un caso particolare dell'antitesi, una forma ribaltata della realtà. E lapalissiana è l'ironia che traspare fin dai titoli di molti suoi componimenti: La potenza dell'Italia Una; Il progresso italiano; Sui galantuomini dell'Italia redenta; Alla memoria di Francesco Crispi, grande statista italiano; Care rimembranze di Don Ciccio e donna Lina. L'uso dell'ironia nei brani letterari non sempre è agevole, poiché tale trislatto è usato solitamente nel linguaggio comune e può essere palesato al tono della voce o dall'atteggiamento gestuale assunto da colui che parla. Nei brani poetici giacché l'autore non è presente fisicamente deve far ricorso ad uno stile soggettivo nel presentare determinate situazioni che poi daranno luogo ad una gamma di toni e gradi del riso ironico allo scopo di sopprimere a quegli atteggiamenti retorici d'uopo alla comunicazione orale per giustificare l'uso di questa figura. In questo senso il poeta-sacerdote si rivelò un abilissimo ironista; il lettore può cogliere, del suo modo ironico di poetizzare, l'aspetto esteriore, che non sempre è faceto e gaio, ma amaro, mordace, sardonico, canzonatorio:

*Viva Italia, già fatta potente,
Viva Italia, che lungi ora spande,
Il suo nome già sovra ogni gente
Di, fratello, chi vincer la può?*

*Non divisa più in piccoli stati,
Sì, d'eroi è già fatta più grande;
Non tiranni, ma lupi affamati,
Fanno d'essa ogni strazio crudel.*

L'ironia dell'Oddo non è né delicata né lieve; infatti egli tratteggiò la società ed i politici coevi con un distacco ed un tono lontani dalla benevolenza. Capace di cogliere particolari sfumature, si scagliò con ferocia ed anticonformismo contro il costume e la cultura imperanti, tenendosi lontano dall'autobiografismo, dalla parodia, dal deridere le più grossolane debolezze dell'uomo. Così si rivolse al comune cittadino italiano:

*Pensa dunque che parte ora fai
Di uno Stato sì grande e temuto;
Non importa, se pane non hai,
Purché viva con te libertà?*

Uno dei principali responsabili della politica iniqua e caotica della seconda metà del secolo scorso fu, a parere dell'Oddo, Crispi, considerato un « camorrista », un « rinnegato », un « traditore », un « latro »:

*Bravo invero Don Ciccino!
Superuomo e sopraffino,
Con l'ingegno e con gli affari
E' già ricco senza pari.*

Nel satireggiare e nell'ironizzare il linguaggio usato dall'uomo di Chiesa non era, come molti potrebbero pensare, composito; egli infatti fece ricorso ad un linguaggio comune alla regolare tradizione letteraria, senza termini dialettali, senza locuzioni tecniche della conversazione corrente. La forma ed il contenuto rivelano un vero e semplice poeta; anche se l'eccessivo odio verso il regno savoiardo portò l'Oddo a creare rime ritrose, alla buona. Giustamente scrivevano i latini: « facit indignatio versum qualunque potest » (l'indignazione crea versi come può).

Michele Vaccaro
a «Cronache Italiane»

Il nostro collaboratore Prof. Michele Vaccaro è entrato a far parte della redazione di «Cronache Italiane», la prima rivista in Italia di giornalismo associato, un'autentica voce del giornalismo indipendente. Tale testata, la cui periodicità è rigorosamente mensile, è costituita da redattori e collaboratori periferici. La sua diffusione raggiunge tutta l'Italia ed il giornale viene pubblicato a Salerno da ben diciotto anni. Direttore responsabile è il Dr. Giovanni Marra.

«La Voce» si congratula con Michele Vaccaro e gli augura di raggiungere traguardi sempre più prestigiosi.

È uscito «Pamphet»

È uscito da appena un mese il primo numero del mensile «PAMPHLET» diretto dal dott. Gianfranco Villari, funzionario della sovrintendenza ai beni librari di Siracusa.

La nuova rivista verrà distribuita in tutta la regione ed ha l'ambizione di riproporre « un giornalismo intellettuale e un po' demodè ».

L'immaginazione e la testata sono stati curati dal nostro Mimmo Migliore che ha rivelato, ancora una volta, originalità e buon gusto.

Al nuovo mensile vadano gli auguri de «La Voce».

Parigi: Galerie de la Maison de l'Italie Vincenzo Sciamè: «Le ore dei desideri»

Dal 10 al 20 novembre 1988 il Pittore Vincenzo Sciamè ha esposto le sue opere a Parigi, alla «Galerie de la Maison de l'Italie», nella Città Internazionale universitaria.

Il catalogo della Mostra (dal titolo: «LE ORE DEI DESIDERI - SETTE ORE PER VINCENZO SCIAMÈ») è stato curato da Stefania Severi (testo) e da Alessandra Pedonesi (foto).

...

1° ora: l'ora degli oggetti.

Tanti oggetti abbandonati alla rinfusa, in posti diversi. Oggetti-simbolo: un uovo (cosmologia), una mela (la tentazione). Ma oggi per l'Artista il male è rappresentato dal potere. « Da un pianoforte, lontano, le note echeggiano ancora nell'aria: sono le note del Chiaro di Luna che sono salite sulla tela ed hanno dipinto un cielo di stelle ed un'esile falce brillante ».

2° ora: l'ora dell'assenza.

Sulla tela solo le tracce di Lui e di Lei, fisicamente assenti.
« Il mondo è in attesa che l'uomo ritorni... Il tempo si è fermato e questa pace è pur bella ».

3° ora: l'ora dei ricordi.

Tanti ricordi, lontani nel tempo, di varia natura ed intensità, si condensano sulla tela fino a saturarla. « Ma forse il ricordo più bello è quello del desiderio mai realizzato, divenuto reale solo per intensità evocativa ».

4° ora: l'ora del mito.

Sulla tela la conchiglia abbandonata dalla dea Afrodite, nata dalla spuma del mare. « Essa è la dea, la sua presenza-assenza: la sua forma sensuale, la sua armonica definizione linearistica, il suo canto interiore, la sua esuberante fecondità ».

5° ora: l'ora della proiezione fantastica.

Quante volte vediamo in una nuvola la forma di un animale! Per l'Artista la proiezione fantastica è un universo di nubi. « Il cielo più profondo è quello che il pensiero si finge e il pittore dipinge ».

6° ora: l'ora del colore.

Il colore avvolge completamente la tela, che sembra avere indossato un rosso mantello. Un rosso che stringe in un abbraccio caldo e sensuale.

7° ora: l'ora dell'artista.

In questo ciclo « Le ore dei desideri » predomina il rosso come nel precedente ciclo « Finzioni di rossi silenzi ». I due cicli, oltre che il colore, hanno due temi comuni: la presenza-assenza e il tempo.
« La poetica dell'oggetto inquietante è anch'essa un topos della pittura di Sciamè ».

... Il tempo è sempre fermo... e... in quest'ultimo ciclo, isolandosi si è abbandonato al desiderio ».

...

La Mostra di Vincenzo Sciamè ha riscosso un successo lusinghiero. In un ambiente veramente internazionale è piaciuta a tutti. È stata visitata da studenti e da semplici cittadini, da operatori commerciali e da ambasciatori, da professionisti e da artisti, di varia nazionalità.
Una chiave di lettura del successo riportato dalla mostra è data anche dal fatto che l'artista ha sottoscritto un contratto con una Galleria che lo rappresenterà a Parigi e in tutta la Francia ed ha avuto l'incarico di preparare un bozzetto per la copertina di una rivista d'arte edita a Parigi.

Franco La Barbera

MARINO LIBORIO
PROGRAMMATORE SOFTWARE

Bisacquino - Tel. (091) 835183

PUNTO

NON DIMENTICATE DI RINNOVARE
IL VOSTRO ABBONAMENTO
A «LA VOCE DI SAMBUCA»

INDIRIZZARE A...
Tutti gli articoli, le comunicazioni
e le lettere devono essere inviati a:
«La Voce di Sambuca»
c/o Biblioteca Comunale